

la ricerca funzionale, di tradizione e soprattutto di eredità solesmense, e della quale il presente contributo ha cercato di indicare la 'inevitabilità' scientifica. La lettura di questo volume, come di altra produzione attuale in campo gregoriano, obbliga a concludere che la nascita di una tale felice sintesi non sia, purtroppo, un evento né prossimo né facilmente pensabile.

GUIDO MILANESE

JEAN FLORI, *Pierre l'Ermite et la première croisade*, Paris, Fayard, 1999. Un vol. di pp. 647.

Il poderoso volume che Jean Flori dedica alla figura di Pietro l'Eremita e alla prima crociata costituisce una pregevole sintesi dei temi di ricerca più vicini alla sensibilità dell'autore, la cavalleria e il suo rapporto con il fenomeno crociato, già oggetto di importanti contributi divenuti ormai classici¹. Nel ricco panorama di studi e convegni internazionali che l'anniversario della prima crociata non ha mancato di suscitare, il problema storico e storiografico dell'eremita Pietro viene riesaminato da Flori come nodo centrale di una vasta trama di elementi che consentono di riconsiderare l'evento della crociata sotto una nuova luce, «une remise en cause de la plupart des idées reçues à propos de la première croisade» (p. 8).

Infatti, per comprendere i motivi che hanno condotto le fonti francesi a sminuire o a distorcere il ruolo di Pietro nella narrazione

della crociata, Flori si sofferma ad analizzare le premesse: la struttura e le interdipendenze delle cronache, l'atteggiamento della cristianità nei confronti dell'Islam alla fine dell'XI secolo, i rapporti con i cristiani d'Oriente, il fenomeno del pellegrinaggio, la posizione del papato sulla riconquista e sull'idea di guerra santa (fattore ritenuto fondamentale)², la mentalità e la spiritualità dei cavalieri. Segue poi l'esame dei diversi livelli sui quali fu condotta e recepita la predicazione del 1095-1096 e l'interpretazione degli avvenimenti che condussero le molteplici ondate dei crociati — attraverso le vicissitudini ben note, dai massacri degli ebrei in Germania al complesso rapporto tra i *principes* e Alessio Comneno — fino alla conquista di Gerusalemme. Si tratta perciò di un'analisi molto ampia, sostenuta da una serie di studi precedenti opportunamente rielaborati, che, proprio in virtù della sua ampiezza, raggiunge risultati nuovi, di cui mi limiterò a fornire gli spunti più interessanti legati al personaggio di Pietro senza nessuna pretesa di esaurire la complessità del tema.

In primo luogo, mi pare molto indicativo l'attento esame storiografico che Flori compie mettendo in luce come il motivo ideologico della *damnatio memoriae* toccata al colonialismo, a cui, sia pure in modo abusivo, la crociata era stata per troppo tempo collegata, abbia provocato il declino totale della storiografia francese in questo settore, eccezion fatta per gli studi di Alphanféry e Dupront (una riflessione che sarebbe auspicabile anche per la medievistica italiana!). Il clima ideologico e politico moderno, infatti, risulta una componente fondamentale per comprendere la fortuna del personaggio di Pietro l'Eremita ed esaminarne la consistenza storica. Oggetto di esaltazione e figura centrale di una elaborata leggenda (spesso basata su fragili intuizioni tutt'altro che storiche) nel periodo romantico, Pietro fu sottoposto all'impetosa decostruzione positivista, che, affidandosi soprattutto alle fonti francesi scritte dopo la conquista di Gerusalemme nel 1099, ne ridusse il ruolo a quello di un insignificante arrangiatore di povere folle — la cosiddetta «crociata popolare» (definizione che l'autore ridimensiona) —

britannico (ad es. di eccellenti studiosi come Hilley) o alla straordinaria attività di *Cantus* (Ruth Steiner), o alle ricerche in Ungheria.

¹ Per lo studio della cavalleria ricordiamo: J. FLORI, *L'Ideologie du glaive. Préhistoire de la chevalerie*, Genève 1983, e Id., *L'Essor de la chevalerie, XI^e-XII^e siècles*, Genève 1986, fino al recente *Chevaliers et chevalerie au Moyen Âge*, Paris 1998; sulla crociata: J. FLORI, *La Première Croisade. L'Occident chrétien contre l'Islam (aux origines des idéologies occidentales)*, Bruxelles 1992, oltre a numerosi interventi più brevi, alcuni dei quali ora raccolti nell'importante volume *Croisade et chevalerie, XI^e-XII^e siècles*, Bruxelles 1998 (Bibliothèque du Moyen Âge, 12).

² Flori ha annunciato uno studio, in preparazione, dal titolo *L'Église et la guerre, de saint Paul à saint Bernard*, su questo tema specifico.

destinate al massacro nelle steppe desertiche dell'Anatolia³.

L'esame rigoroso di Flori dimostra che Pietro, eremita proveniente dalla diocesi di Amiens che con tutta probabilità aveva effettuato un pellegrinaggio a Gerusalemme prima del 1095, godette di un grande prestigio per l'eloquenza straordinaria, la pietà religiosa e il severo ascetismo non soltanto tra le masse animate da fermenti escatologici, ma anche presso la classe cavalleresca. Proprio tra i cavalieri, infatti, il messaggio sulla crociata diffuso ad opera di predicatori popolari venne reinterpretato secondo il motivo feudale della 'vendetta' che il vassallo deve compiere per riscattare gli oltraggi patiti dal suo signore, qui il Cristo, ad opera degli infedeli. Dopo la conquista di Gerusalemme, però, Pietro divenne una figura scomoda agli occhi degli ecclesiastici incaricati della propaganda ufficiale per la crociata, a causa della forte componente apocalittica e miracolistica su cui si fondeva la sua predicazione, della ferma rivendicazione di aver ricevuto soltanto da Dio la missione per liberare la Città Santa dal dominio saraceno e, infine, della sua intesa con l'imperatore di Bisanzio in un momento in cui l'ostilità verso Alessio, considerato un codardo e un traditore, veniva rinfocolata da Boemondo d'Altavilla incontrando ampio favore in Occidente. Ecco perché le cronache francesi, destinate ad esaltare il ruolo dei loro patroni nella spedizione verso Gerusalemme (basta pensare alle imprese di Boemondo cantate dall'anonimo normanno, o alla parziale giustificazione del comportamento ambiguo tenuto dal conte di Tolosa nel *Liber* di Raimondo d'Aguilers), ridussero deliberatamente la figura di Pietro l'Eremita ai margini dell'esercito crociato dopo la disastrosa sconfitta subita dalle sue truppe presso Civitot nell'autunno del 1096.

Nasce così l'esigenza di riesaminare attentamente le cronache relative alla prima crociata, considerate innanzi tutto come opere letterarie in sé compiute piuttosto che come meri contenitori di dati storici, per indagare i loro rapporti e le reciproche dipendenze testuali. In particolare, Flori attribuisce grande importanza alla perduta fonte comune di Tudebodo e dell'anonimo normanno, un'opera probabilmente scritta da un autore tedesco del contingente di Pietro l'Eremita o di Goffredo di Buglione prima del 1101, se davvero è identificabile con il *libellum* che il cronista Ekkeardo d'Aura consultò in quell'anno a Gerusalemme per documentarsi sulle vicende della crociata. Mi sembra di poter dire che il pregio maggiore di quest'analisi stia nella consapevolezza — supportata da prove convincenti — che i cronisti della prima crociata elaborarono le proprie narrazioni non *ex nihilo*, ma a partire da una messe di testi scritti, latini o vernacoli, composti immediatamente dopo l'impresa ed oggi scomparsi, integrati da ricordi personali e da numerose fonti orali, spesso tramandate in modo del tutto indipendente (ciò spiegherebbe, ad esempio, la mancanza di una serie di notizie di provenienza renana o della Francia dell'est nelle principali cronache francesi). Frutto complessivo dell'esame è, a giudizio di Flori, una piena rivalutazione storica dell'opera di Alberto di Aquisgrana — a lungo tempo ritenuto un volgare compilatore, reso ancora più insidioso dal tono epico che gli è proprio — e della tradizione contenuta nella sua *Historia Hierosolymitana*, che considera Pietro l'Eremita il vero iniziatore della crociata e la guida spirituale della spedizione a Gerusalemme (tradizione che, non a caso, fu ripresa da Guglielmo arcivescovo di Tiro, il primo *orientalis latinus* a scrivere la storia della crociata e degli stati latini d'Oriente)⁴.

In questo modo, ripercorrendo gli avveni-

³ Tra i principali studi su Pietro l'Eremita ricordiamo: H. HAGENMAYER, *Peter der Eremita*, Leipzig 1879; E.O. BLAKE - C. MORRIS, *A Hermit goes to War: Peter the Hermit and the Origins of the First Crusade*, «Studies in Church History», 22 (1985), 97-107; M.D. COUPE, *Peter the Hermit, a Reassessment*, «Nottingham Medieval Studies», 31 (1987), 37-45; C. MORRIS, *Peter the Hermit and the Chronicles*, in *The First Crusade: Origins and Impact*, ed. J. PHILLIPS, Manchester 1997, 21-34.

⁴ L'opera storica di Alberto di Aquisgrana è stata rivalutata dagli studi di Susan Edgington, che sta curando l'edizione critica dell'*Historia Hierosolymitana*: S. EDGINGTON, *Albert of Aix: reviewing the evidence*, in *The First Crusade: Origins and Impact*, 55-77; EAD., *Albert of Aix Reappraised*, in *From Clermont to Jerusalem. The Crusades and Crusader Societies, 1095-1500*, ed. A.V. MURRAY, Turnhout 1998 (International Medieval Research, 3), 55-67.

menti che seguirono il concilio di Clermont, Flori ridiscute la storicità di episodi e tematiche spesso indebitamente cristallizzatisi, a cominciare dalla diffusa convinzione che Pietro abbia semplicemente deciso di anticipare la data della propria partenza rispetto a quella stabilita da Urbano II, il 15 agosto 1096. Sembra piuttosto probabile, infatti, che il progetto dell'Eremita, fortemente marcato dal ricorso al meraviglioso, dalle lettere «cadute dal cielo» e dall'attesa escatologica del giudizio finale, fosse ben diverso e perfino indipendente da quello del pontefice, spingendolo ad affrettarsi verso Gerusalemme non appena radunato un numero di uomini sufficiente. Su un altro piano, quello delle distorsioni compiute dalle fonti francesi — e soprattutto dall'anonimo normanno, di cui Flori invita recisamente a diffidare — si collocano altri importanti episodi legati alla figura di Pietro. Secondo Flori, infatti, il presunto saccheggio a cui le torme popolari guidate dall'Eremita sottoposero i sobborghi e le chiese di Costantinopoli nei *Gesta* dell'anonimo normanno — in realtà opera delle truppe di Goffredo di Buglione — fu loro attribuito per accentuare la luce negativa gettata dalla propaganda anti-greca di Boemondo sull'imperatore Alessio. Allo stesso modo, il nome di Pietro l'Eremita fu introdotto tra quelli dei codardi che fuggirono nottetempo dall'assedio di Antiochia per sostituire la menzione di Guido le Rouge, conte di Rochefort, che, tra 1104 e 1106 (periodo in cui sia l'anonimo normanno sia Tudebodo stavano completando le proprie narrazioni) era siniscalco di Francia, uomo indispensabile per la riuscita della propaganda in favore della spedizione in Oriente. Infine, la conferma del prestigio che Pietro mantenne come guida spirituale della crociata risulta evidente dalle grandi liturgie penitenziali a cui i crociati si sottoposero prima della presa di Gerusalemme e della battaglia di Ascalona, due momenti in cui l'Eremita rivestì il ruolo di predicatore e di tramite per riconciliare i partiti avversari dei principi, accanto ad Arnoul, il futuro patriarca di Gerusalemme.

La figura di Pietro l'Eremita, spogliata dalle deformazioni ideologiche che ne condizionarono i tratti già nelle cronache contemporanee, viene dunque restituita da Flori alla storia della prima crociata come incarnazione di quel vasto movimento popolare, percorso da fremiti escatologici e teso all'avvento della Gerusalemme celeste, che costituì la linfa sot-

terranea, e spesso trascurata — tanto dagli scrittori ecclesiastici del XII secolo quanto dagli storici moderni — della spedizione in Oriente. Completano il volume un'ottima bibliografia, tavole cronologiche sui principali avvenimenti dell'XI secolo e sullo svolgimento della prima crociata, le carte dell'itinerario seguito dai crociati in Occidente e in Oriente e gli schemi degli assedi di Nicea (1097), Antiochia (1098) e Gerusalemme (1099), nonché un utile indice dei nomi di persona.

MIRIAM RITA TESSERA

FEDERICO FARINA - IGINO VONA, *L'abate Giraldo di Casamari amico fraterno di Gioacchino da Fiore, legato pontificio in Germania, in Francia, in Inghilterra, promotore del nuovo complesso monastico, arcivescovo di Reggio Calabria*, Presentazione di COSIMO DAMIANO FONSECA [pubbl. del Ministero per i Beni culturali e ambientali - Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari], Casamari, Ediz. Casamari, 1998 (Bibliotheca Casaemariensis, 3). Un vol. di pp. 202.

Lo studio presenta la figura di colui che fu probabilmente il quarto abate di Casamari a partire dall'incorporazione nell'Ordine cisterciense, avvenuta fra il 1151 e il 1152. Il volume si divide in tre grandi sezioni, dedicate a Giraldo in qualità rispettivamente di abate di Casamari, legato pontificio e arcivescovo di Reggio Calabria. La prima muove dal più antico (e più celebre) riferimento biografico di cui si disponga: la testimonianza del monaco Luca, *notarius* dell'abate Giraldo allorché a Casamari arrivò l'abate calabrese Gioacchino, tra settembre 1182 e agosto 1183, per ottenere l'affiliazione della propria abbazia di S. Maria di Corazzo. Il progetto non si realizzò (Corazzo riuscì solo nel 1188 a legarsi a Fossanova), ma Gioacchino restò nondimeno circa un anno e mezzo a Casamari, lavorando con tranquillità alla stesura delle opere principali nella grangia di S. Angelo di Corneto, molto vicina al monastero. La permanenza poté essere lunga e fruttuosa proprio grazie all'amicizia instauratasi con Giraldo. A sua volta Luca, messo dall'abate a disposizione di Gioacchino come scriba, seguì quest'ultimo al ritorno in Calabria, divenne poi